

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

104.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 MARZO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO MANCA

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni:		
PRESIDENTE	1189	
Sostituzioni:		
PRESIDENTE	1190	
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):		
Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina (3974)	1190	
PRESIDENTE	1190, 1192, 1194, 1195	
ACHILLI MICHELE	1191	
ALIVERTI GIANFRANCO, <i>Relatore</i>	1190, 1195	
BRINI FEDERICO	1192, 1195	
		PAG.
		CAPRIA NICOLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> 1193, 1195
		CERRINA FERONI GIANLUCA 1200
		TOCCO SALVATORE 1195
<hr/>		
		La seduta comincia alle 15,30.
		MAURO OLIVI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente. (<i>È approvato</i>).
		Missioni.
		PRESIDENTE. Comunico che il deputato Merloni Francesco è in missione per incarico del proprio ufficio.

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, quarto comma, del Regolamento, i deputati Babbini Paolo e Spini Valdo sono sostituiti rispettivamente dai deputati Achilli Michele e Ferrari Marte.

Seguito della discussione del disegno di legge: Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina (3974).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Concessione di una integrazione finanziaria temporanea relativamente alle importazioni di metano dalla Repubblica democratica popolare algerina ».

Comunico che, in data 28 marzo 1983, la Commissione affari esteri ha deliberato di esprimere il seguente parere:

« La Commissione affari esteri non ritenendo di dover entrare nel merito tecnico del disegno di legge n. 3974;

sottolineando i risvolti politici positivi che possono derivare dal rafforzamento dei legami economici e commerciali e dalla collaborazione in materia energetica fra Italia e Algeria, esprime parere favorevole ad eccezione della copertura finanziaria per la *tranche* di 495 miliardi, imputata alla legge 3 gennaio 1981, n. 7, di cui chiede la modifica ricorrendo ad altre risorse certe del bilancio dello Stato, nel pieno rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

La Commissione segnala inoltre che il deputato Marte Ferrari ha espresso l'avis di essere favorevole alla copertura attualmente indicata nel disegno di legge qualora non fosse possibile individuarne una diversa ».

Comunico inoltre che, in data odierna, la Commissione bilancio ha deliberato di esprimere, sull'emendamento al disegno di legge, parere favorevole a condizione che il primo comma dell'articolo 2 sia così riformulato: « All'onere di lire 540 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge si provvede con l'importo di lire 45 miliardi per ciascuno degli esercizi finanziari 1983, 1984, 1985 e 1986 mediante corrispondente utilizzo delle maggiori entrate di cui al decreto-legge 21 gennaio 1983, n. 9, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi. Per la residua somma di lire 360 miliardi, relativa agli esercizi finanziari dal 1984 al 1986 si provvede annualmente con la legge finanziaria ».

GIANFRANCO ALIVERTI, *Relatore*. Ritengo che il parere espresso dalla Commissione bilancio ponga questa Commissione in condizione di procedere più speditamente nella discussione del disegno di legge.

Come è noto, da parte di un gruppo di questo Parlamento erano state sollevate questioni sostanziali e si stavano raccogliendo, all'interno del palazzo, delle firme, al fine di giungere alla remissione in Assemblea del provvedimento (il che avrebbe comportato un allungamento dei tempi che ci eravamo prefissi per esaminare il disegno di legge con una certa celerità ed una certa urgenza).

Ciò premesso - e sulla scorta di quanto è avvenuto stamattina - desidero rappresentare a lei, signor Presidente, ed ai colleghi qui presenti, ma anche e soprattutto al signor Ministro del commercio con l'estero, l'opportunità di un rinvio del seguito della discussione di una settimana, o poco più. Ritengo che non vi siano obiezioni sostanziali a tale proposta, dal momento che con un notevole sforzo da parte di tutti i gruppi ed in speciale modo da parte del ministro Capria si era raggiunto il risultato di non ritardare di molto l'approvazione del disegno di legge. Del resto, non potevamo - né io personalmente potevo, nei confronti del gruppo parlamentare che ho l'onore di rappre-

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 MARZO 1983

sentare — costringere i membri di questa Commissione ad una presenza forzata in quest'aula dopo una serie di sedute di Assemblea così impegnative come quelle che si sono succedute fino ad oggi.

Infine, ritengo opportuno che le votazioni sugli articoli del disegno di legge avvengano con la massima regolarità, nel senso di dare a tutti i componenti la Commissione la possibilità di partecipare a questa discussione, senza correre il rischio di essere preavvisati soltanto una o due ore prima dell'inizio di essa, come è avvenuto oggi.

Propongo, dunque, di rinviare il seguito della discussione del provvedimento alla prima seduta possibile dopo le festività pasquali.

MICHELE ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Capisco che tenere riunioni in sede legislativa al termine di un lungo lavoro parlamentare possa avere consigliato alcuni colleghi di anticipare di mezz'ora la loro partenza per i rispettivi collegi. Ma l'argomentazione che or ora ha portato il relatore non può prescindere dal fatto che siamo stati costretti a riunirci a quest'ora proprio perché l'iter del provvedimento in discussione durante queste ultime settimane non dico che non sia stato lineare ma certamente ha subito — per vicende tutte legittime, evidentemente — una serie di intralci che, in genere, altri provvedimenti, di minore importanza politica, non incontrano.

Vi era un impegno serio del Governo a concludere in una data che non facesse trovare ancora una volta il Parlamento alle soglie dell'ultimo minuto (ci si è impegnati, infatti, a concludere questa discussione entro il 30 aprile). Ed il relatore sa benissimo che il rinvio da lui proposto non potrà essere di una settimana bensì almeno di 15 o 20 giorni. Anche in questo non vi è niente di male; ma vorrei che fosse chiaro che qui non si tratta solo di questioni di date, o di ore. Vi è un diffuso ostruzionismo, non così plateale come quello radicale in aula, che tende a determinare un continuo rinvio di questo provvedimento. Ora, credo che

sia giusto che ogni gruppo si prenda la propria responsabilità; il problema è quello dei rapporti fra l'Italia e i paesi in via di sviluppo.

In effetti, non si tratta di una semplice fornitura commerciale e in questo senso l'Italia sta perdendo una grossa occasione per quanto riguarda la politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo; negli ultimi tempi sono stati allacciati rapporti seri e diretti fra i paesi di trasformazione e i paesi produttori di materie prime. In Italia, per la verità, tutti coloro che hanno sviluppato un dialogo serio e diretto con i paesi produttori non sono « morti nel proprio letto ».

Capisco il fatto che tutte le questioni che riguardano il petrolio e le multinazionali hanno avuto vita difficile, però credo sia opportuno stigmatizzare questo atteggiamento, insistendo sulla necessità che l'Italia abbia propri rapporti, seri e corretti, con i paesi in via di sviluppo. Del resto si tratta di un comportamento che è già tenuto da altri paesi. A tale proposito si ha l'impressione, all'estero, che questo tipo di rapporti italiani sia determinato dal fatto che ormai il nostro paese ha investito comunque una cifra ingente nel metanodotto, ma se potesse tornare indietro non lo farebbe volentieri. Ripeto, questa è l'impressione che si ha.

Non siamo d'accordo, pertanto, sulla proposta di rinvio che il relatore ha avanzato poco fa, poiché l'eventuale sospensione del dibattito potrà verificarsi solo dopo che si sia accertata l'eventuale mancanza del numero legale, in maniera che sia chiaro — ove il numero legale mancasse — quali sono i gruppi che non hanno ritenuto di partecipare a questa votazione. Del resto questa Commissione era stata convocata regolarmente fin dai giorni scorsi; tutti i gruppi sapevano che si poteva lavorare soltanto al termine dei lavori d'aula. Per questa ragione credo si debba insistere per il prosieguo della discussione.

La proposta di rinvio, vista la concomitanza delle feste pasquali, in sostanza impedirebbe l'approvazione di questo provvedimento per il quale erano stati presi

impegni precisi. Non vorremmo che ancora una volta il Governo fosse obbligato a ricorrere allo strumento del decreto-legge. Approvando, invece, il provvedimento oggi, daremmo al Senato un paio di settimane di tempo prima della famosa scadenza del 30 aprile, in modo da consentire che anche l'altro ramo del Parlamento esamini con calma e serenità un provvedimento tanto importante e non solo per gli aspetti commerciali che lo stesso coinvolge.

Intendo riferirmi alla rilevanza che tale provvedimento ha rispetto alla politica energetica in generale del nostro paese e questo è un fatto che non può essere sottovalutato dalla nostra Commissione che, pur valutando attentamente e serenamente i problemi connessi a questa discussione, deve comunque tenere conto del lavoro compiuto dalle altre Commissioni parlamentari (in particolare la bilancio e la esteri) che hanno già espresso i pareri di loro competenza.

Il Governo ha tenuto conto delle indicazioni che sono venute dalla Commissione esteri, nel senso di valutare diversamente la copertura finanziaria rispetto a quella originariamente prevista, che sottraeva tali stanziamenti dai fondi per la cooperazione internazionale.

Ripeto, per queste ragioni sono dell'opinione che si debba concludere oggi l'esame di questo provvedimento, a meno che non ci siano ragioni più valide di quelle esposte per arrivare ad un rinvio dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Non vorrei che si portassero argomenti estranei alla nostra discussione. Preciso che la Commissione era convocata per la giornata odierna con l'intesa di lavorare dalle ore 13 alle ore 15, cioè nella interruzione dei lavori d'aula. Soltanto quando abbiamo saputo che tale interruzione non ci sarebbe stata, abbiamo convocato la Commissione al termine della seduta d'aula.

FEDERICO BRINI. Desidero esprimere il mio disappunto personale, anzi il mio disagio profondo, per il modo con cui si sta procedendo in questa discussione.

Ricordo che il gruppo comunista annette grande importanza alla conclusione dell'intesa tra l'Italia e l'Algeria, ai fini dello sviluppo della collaborazione tra questi due paesi; tale apprezzamento era stato già chiaramente indicato nell'intervento del collega Boggio, tanto che erano stati sollevati diversi quesiti per i quali si attende la risposta del ministro. Desidero inoltre ricordare che il gruppo comunista non aveva insistito sulla discussione di una risoluzione, su richiesta del Governo, per non introdurre elementi estranei mentre era in svolgimento una trattativa condotta al di fuori di qualsiasi controllo parlamentare. Per questa ragione abbiamo espresso l'esigenza, senza che a questo nessuno potesse annettere alcuna volontà di dilazionare la discussione e, quindi, l'approvazione del provvedimento, che la discussione stessa potesse avvenire non durante le interruzioni della seduta d'aula. Debbo esprimere il mio disagio perché, ritenendo che la Commissione fosse convocata per le ore 16, sono rimasto sorpreso nel constatare che l'inizio della seduta era stato anticipato, il che, del resto, è un ulteriore segno della maniera caotica nella quale, al di là della volontà dei singoli, siamo costretti a procedere.

Desidero anche aggiungere che troppe sono ormai le volte - e ciò non può più essere accettato dal gruppo comunista - in cui, in maniera serrata e convulsa, debbono essere discussi provvedimenti importanti come l'odierno o meno importanti, come quello che abbiamo discusso ieri, ma che sono tutti emanazione dell'iniziativa legislativa della maggioranza o del Governo, mentre altrettanto non si riesce a fare per le proposte di legge d'iniziativa parlamentare e segnatamente per le nostre. Dico questo perché riteniamo che il modo responsabile in cui il gruppo comunista si è collocato all'interno di questa Commissione debba essere chiaro, ma evidentemente questo non appare dai comportamenti degli altri gruppi e dello stesso Governo, comportamenti dei quali, pertanto, prendiamo atto.

Desidero anche ricordare a me stesso ed ai colleghi che, rispetto alla discussione

odierna, era stato comunemente constatato che non esistevano le condizioni per giungere al voto finale nella giornata di oggi, stante la complessità degli argomenti e dei quesiti che sono stati sollevati; in tal senso debbo interpretare probabilmente anche una presenza piuttosto ridotta dei membri di questa Commissione.

Ho voluto prendere la parola perché, a mio avviso, non si poteva passare sotto silenzio il modo in cui si sta conducendo oggi la discussione, modo che non deve essere fatto risalire alla responsabilità dei gruppi e tanto meno di quello comunista probabilmente la responsabilità non è di nessuno, ma allora è inutile forzare la mano, come è sembrato fare il collega Achilli. Va anche considerato il fatto che tutti i gruppi, la stragrande maggioranza della Commissione, si è pronunciata in senso favorevole al varo sollecito del provvedimento.

NICOLA CAPRIA, *Ministro del commercio con l'estero*. Avverto il dovere di una precisazione che, in qualche misura, mi riguarda, almeno in relazione alla situazione di tensione creatasi che giudico legittima e che credo derivi essenzialmente dalle recenti, intense giornate di lavoro che rischiano di determinare un certo tipo di valutazione in ordine all'atteggiamento che il Governo, attraverso la mia persona, qui esprime e che può apparire di eccessiva insistenza, un atteggiamento, insomma, se non noioso, almeno petulante. È un rischio che non vorrei correre, soprattutto in una Commissione che, per la verità, ha seguito con grande trepidazione non soltanto la conclusione degli accordi intervenuti in sede internazionale, ma anche la fase di avvio della trattativa, ponendosi come fattore di stimolo e di sollecitazione e compiendo anche un'azione di incoraggiamento ad andare avanti nella consapevolezza che trattavasi, come si tratta, di un accordo che non può essere visto solo in termini mercantili, ma che doveva costituire premessa di una grande politica mediterranea per un paese come il nostro che nel Mediterraneo ha vocazioni storiche, naturali, politiche e geo-

grafiche e che, dunque, da un rapporto con l'Algeria può ricavare, nei confronti di paesi decisivi del Mediterraneo africano, un ruolo non secondario.

Ripeterei male le cose che abbiamo detto in altre circostanze, quando abbiamo parlato dell'importanza strategica in cui si colloca questa scelta per la quale abbiamo detto sempre che esisteva una priorità che non si consumava in questo Governo, ma che si è sostanziata nel momento in cui, con felice intuizione, si è deciso di relaizzare un manufatto stabile di attraversamento del Canale di Sicilia, determinando un atto energetico di grande importanza i cui effetti già si intravedono positivi e che certamente, se gestito da una adeguata politica nazionale, potrà creare un terreno di elezione per le grandi sfide di rinnovamento che si pongono lungo il nostro cammino ai fini del processo di diversificazione e di decentramento industriale per i quali è sempre mancato un incentivo di tal genere.

Naturalmente si può discutere di tutto, tutto è opinabile, però mi preme mettere in evidenza che non partiamo da zero, non discutiamo di una questione che abbia soltanto carattere commerciale, di progresso della compagnia di bandiera nella sua opera di approvvigionamento energetico; parliamo, invece, di una questione che è divenuta politica, una volta che si è determinato, per una serie di ragioni, un blocco della trattativa a seguito del quale il Governo ritenne, con il consenso dell'ENI, di dover assumere in proprio la guida di una trattativa che non poteva essere vista in quei termini.

Se le pregiudiziali poste nell'ordine del giorno sono superate, vorrei dare atto che il clima da me registrato in questa Commissione è indubbiamente positivo, ricco di contributi e di incoraggiamenti a proseguire. Siamo stati chiamati tante volte a riferire circa le ragioni di quello stallo che allora veniva giudicato inspiegabile e proprio da questa Commissione è venuto più volte l'incentivo ad assumere una precisa guida politica della trattativa. Vorrei, insomma, sottolineare ancora una volta che non discutiamo di una questio-

ne che si riflette solo sulla situazione interna del nostro paese; è una situazione anomala in cui il Governo italiano, che ha deciso di portare avanti e concludere la trattativa stessa, si è imbattuto in una serie di questioni che hanno rilevanza giuridica, che coinvolgono grandi principi e ciò ha creato situazioni di difficoltà, cioè un accordo internazionale sottoscritto questa volta dalla compagnia di bandiera e non anche dal ministro che vi parla e che prevedeva uno scadenario che purtroppo non viene onorato dall'ENI e dalla SNAM, preoccupazione che stiamo tentando di rimuovere nella miglior forma possibile.

Il Governo ha resistito alla tentazione di un decreto-legge, ritenendo che fosse giusto avviare il tipo di dibattito che abbiamo avviato, ed ha acconsentito a che tutti i membri di codesta Commissione acquisissero gli elementi di giudizio necessari in ordine alla conclusione della trattativa ed alle ragioni di questa integrazione finanziaria temporanea del prezzo del metano algerino. Ma ci siamo trovati in questa situazione, per cui insorge la fondata preoccupazione che queste complicazioni, che non possono essere state causate dal nostro interlocutore, possano determinare ulteriori elementi di tensione e, addirittura, compromettere uno degli effetti più importanti: quello di trovare, in qualche modo, una correlazione tra questa conclusione ed i piani di investimento che il Governo algerino intende sviluppare con scadenze ravvicinate, in un paese in cui la competitività internazionale è talmente accesa da rendere non del tutto indifferente la tempestività delle nostre iniziative. Ma, soprattutto, appare fondata la preoccupazione di una contestazione che ponga l'Italia in una condizione di obiettiva difficoltà. Deve essere, infatti, tenuto presente che qui si fa riferimento ad un accordo che è stato sottoscritto dal responsabile della divisione per i rapporti con l'estero dell'ENI, al termine di una trattativa che ha portato l'ENI stesso a ritenere largamente soddisfacenti le conclusioni che dipendevano dall'accordo del settembre 1982, quello sì

sottoscritto dal rappresentante del Governo italiano e da quello del governo algerino. Mi riservo, tuttavia, se la Commissione lo riterrà opportuno, di rispondere più precisamente e più puntualmente ai quesiti che mi sono stati posti in particolare modo dai deputati del gruppo comunista e dallo stesso onorevole Aliverti, la cui relazione richiede da parte del Governo alcune precisazioni. Prima però — lungi dal voler fare violenza alle ragioni ed alle esigenze, pure legittime, espresse da alcuni membri di codesta Commissione — sento il dovere di richiamare l'attenzione sul fatto che non sarebbe indifferente il rinvio del seguito della discussione al 13 aprile perché in tale modo ci avvicineremmo alla seconda data sottoscritta dall'ENI, con il rischio di andare oltre e di creare una serie di complicazioni delle quali devo, in questa sede, far avvertita la Commissione. Pertanto ritengo che il procedere alla stretta finale di questa discussione entro oggi possa rappresentare un elemento di certezza in una situazione come questa, caratterizzata anche, talora, da informazioni giornalistiche distorte, pur se le dichiarazioni fatte poc'anzi dal relatore ci fanno guardare con una certa tranquillità alla vicenda di questo disegno di legge.

Chiedo, quindi, un po' di comprensione a codesta Commissione se, con la mia presenza, ho voluto sottolineare l'urgenza di questa discussione; ma è proprio per il livello di tensione che si è raggiunto su tale provvedimento che mi sono permesso di insistere per la convocazione di questa seduta al termine dei lavori dell'Assemblea. Ovviamente, la decisione sull'ordine dei lavori spetta alla Commissione, ed a tale decisione io non potrò oppormi.

PRESIDENTE. Dobbiamo, dunque, decidere se proseguire nella discussione e votare entro oggi il provvedimento, o, invece, rinviare il seguito della discussione alla data più prossima possibile, che mi sembra quella del 12 aprile (sempre che i gruppi assicurino la loro presenza per quella data). Su tali due possibilità desi-

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 MARZO 1983

dero sentire i pareri dei rappresentanti dei gruppi, che invito ad esprimersi con la massima serenità, tenendo conto di quanto ha detto poc'anzi il ministro Capria, affinché sia possibile concludere la discussione di questo provvedimento sulla cui sostanza vi è l'orientamento favorevole di tutta la Commissione.

GIANFRANCO ALIVERTI, *Relatore*. Ho già espresso il mio parere. Non intendo raccogliere le provocazioni polemiche che qualcuno qui dentro ha fatto a titolo personale. Tuttavia, signor presidente, mi domando — serenamente — a chi giovi l'eventuale conclusione entro oggi della discussione di questo disegno di legge. Infatti, anche se approvassimo tale provvedimento questa sera, il messaggio per il Senato non partirebbe comunque prima di martedì prossimo; ed anche se partisse domani, o dopodomani mattina, il Senato non sarebbe certo in condizione di cominciare la discussione del disegno di legge prima di mercoledì 13 aprile. Pertanto, se i rappresentanti dei gruppi si impegnassero a riprendere la discussione martedì 12 aprile, si potrebbe pervenire entro la stessa data all'approvazione del disegno di legge ed inviare, la sera stessa, il messaggio al Senato.

Mi pare che al di là di tutte le considerazioni più o meno motivate che sono state svolte oggi, e che coinvolgono la responsabilità di ognuno, il nostro gruppo ha sempre dimostrato la piena disponibilità all'esame del provvedimento in questione. Del resto, come relatore, non solo ho espresso parere favorevole alla approvazione del provvedimento stesso, ma assieme ad altri colleghi mi sono adoperato affinché tale assegnazione venisse fatta alla nostra Commissione.

Desidero rilevare che non vi è possibilità per cui domani il Senato possa proseguire i lavori; è per questo motivo (considerando anche la situazione di fatto), che mi sono permesso di avanzare la proposta di un rinvio della discussione.

GIUSEPPE TOCCO. Avrei gradito, come parte politica, che non fossimo arrivati

alle polemiche alle quali siamo arrivati oggi; non mi pare necessario né opportuno un atteggiamento del genere, che getta ombre sul tentativo di arrivare alla approvazione del disegno di legge al nostro esame. Pertanto, se l'esigenza è quella di andare avanti, il nostro gruppo è disponibile in tale direzione.

FEDERICO BRINI. Prendiamo atto delle richieste fatte dal relatore e dalla maggioranza. Da parte nostra siamo disponibili ad andare avanti oggi stesso, se poi la maggioranza ritenesse di dover procedere ad un rinvio, questo non dipenderà da noi.

PRESIDENTE. Credo si debba considerare il fatto che, comunque, in questo momento ci troviamo in mancanza del numero legale. Considerando inoltre che la Commissione bilancio ha dato parere favorevole e prendendo atto della situazione di fatto, sono dell'opinione che si possa rinviare il seguito della discussione alla seduta di martedì 12 aprile alle ore 17, dopo aver dato la possibilità al ministro Capria di fornire i chiarimenti richiesti nel corso del precedente dibattito.

NICOLA CAPRIA, *Ministro del commercio con l'estero*. Sulla vicenda del contratto italo-algerino per le forniture di gas esiste ampia quanto rigorosa documentazione. La relazione al disegno di legge in esame ne fa fede. Essa, infatti, non si limita ad illustrare le motivazioni di politica interna ed internazionale — di grande rilevanza — che sono alla base dell'opzione algerina, ma puntualizza tutti i momenti e la complessità del negoziato. Ciò malgrado — ancora una volta si impone la prospettazione dei termini effettivi della vicenda; e, quindi, la ricostruzione degli elementi economici, politici e tecnici della trattativa. La mia esposizione — anche per dare risposta ad alcuni quesiti riproposti dall'onorevole Aliverti nella sua relazione — si soffermerà schematicamente su questi punti: una sintetica ricostruzione della cronaca delle trattative; le premesse di politica energe-

tica e di politica economica internazionale; il rapporto fra prezzo della fornitura algerina e prezzi del mercato internazionale, con le conseguenze che ne derivano d'integrazione finanziaria pubblica; i meccanismi di indicizzazione e le modalità della revisione contrattuale che condizionano la dinamica del contratto; l'entità globale dello sforzo finanziario addossato al bilancio dello stato e le modalità della sua copertura; i contenuti ed il peso economico-politico della cooperazione economica fra Italia ed Algeria.

La puntualizzazione — anche se ripetitiva — s'impone inoltre perché non è ulteriormente tollerabile un clima di dibattito confuso, caratterizzato, fra l'altro, da una polemica sterile che può influenzare negativamente i rapporti di cooperazione fra Italia e Algeria: cioè, fra due paesi che, per collocazione geografica e politica e per l'oggettiva complementarietà delle economie, hanno interesse a sviluppare ritmi sempre più dinamici d'interscambio.

L'interesse del paese esige una compiuta assunzione di responsabilità, che non può investire se non la sede parlamentare e, in essa, l'atteggiamento delle forze politiche. Per questo, quindi, cercherò di sottolineare le fasi e i momenti più rilevanti di una vicenda che — malgrado la sua trasparenza — ha posto in essere anche delicati problemi di rapporti istituzionali. Insomma, non trascurerò nessuno degli aspetti che contano per l'assunzione delle decisioni di oggi.

Il contratto fra SNAM e Sonatrach nasce — dopo una genesi politica caratterizzata da un dibattito di portata nazionale — come momento ritenuto essenziale, dalla dirigenza ENI e dai governi del tempo; di una politica diversificata di approvvigionamento delle fonti di energia. Esso, inoltre, si lega alla realizzazione di un investimento infrastrutturale come il gasdotto sottomarino fra Tunisia e Italia, di grande profilo economico-politico e tecnologicamente all'avanguardia.

La scelta del gasdotto fu consapevole e non indolore. Si prospettò infatti, in termini economici e politici, l'alternativa del rifornimento attraverso navi attrezzate

per il trasporto di gas liquefatto sino al porto di Civitavecchia. Alla fine, però, si giunse alla più impegnativa e strategica decisione del gasdotto. L'investimento italiano è stato di circa 2.000 miliardi di lire, pari a due terzi del totale, con un ammortamento di quasi 120 miliardi all'anno.

In caso di mancato utilizzo, l'investimento diventa una perdita secca.

È in questo contesto che nasce il contratto Snam-Sonatrach.

Dopo una prima rinegoziazione — che condusse nel 1977 alla revisione del prezzo del gas connessa allo *shok* petrolifero del 1976 — alla fine del 1980 si arrivò ad una nuova richiesta algerina di adeguamenti contrattuali. La Sonatrach, in sostanza, rivendicava un adeguamento ai mutamenti intervenuti nel mercato della energia per effetto del terzo *shok* petrolifero, quello del 1979.

La richiesta fu di fatto accolta dalla nostra azienda di stato che — in piena autonomia — intavolò trattative senza far ricorso — come avrebbe potuto all'arbitrato internazionale.

Il negoziato non fu facile. Da un lato si manifestò una notevole rigidità nell'atteggiamento algerino, ispirata da tematiche prevalentemente « ideologiche »; e dall'altro, si sviluppò da parte della Snam una ferma difesa della tradizionale impostazione delle società di gas dei paesi consumatori. Ne derivò una situazione di stallo e il conseguente congelamento delle posizioni per tutto l'arco del 1981.

Nella seconda metà del 1981 le conseguenze dello stallo cominciarono ad avvertirsi sul più vasto terreno dei rapporti economici fra i due paesi, incidendo sul volume dell'interscambio a danno delle esportazioni italiane. Il saldo del 1981 è a favore dell'Italia di quasi 260 miliardi contro i 500 miliardi dell'anno precedente. Questa situazione si è capovolta nel 1982. Per la prima volta la bilancia dei pagamenti ha registrato un saldo negativo di oltre 1.150 miliardi. Della nostra perdita di posizioni hanno approfittato concorrenti più consapevoli e più pronti a cogliere le opportunità offerte dal piano di sviluppo algerino.

A tale proposito non è senza significato ricondare che proprio nel dicembre del 1981 è intervenuta un'intesa fra Francia e Algeria in materia di fornitura di gas e di cooperazione economica. L'«ideologia» algerina in materia di sfruttamento delle proprie risorse energetiche veniva sostanzialmente accolta dalla Francia, che riconobbe la necessità di corrispondere un sovrapprezzo politico. A tale intesa venne data particolare solennità con una dichiarazione congiunta dei due presidenti della repubblica.

In questa situazione di stallo delle trattative fra Italia e Algeria — senza che la Snam attivasse lo strumento dell'arbitrato — nel gennaio 1982 arriva a Roma il ministro degli esteri algerino che s'incontra con il presidente del consiglio e con il suo collega agli Esteri. A conclusione dei colloqui, si decise di assegnare un termine al negoziato fra le due aziende di stato, con l'intesa che, in caso di nulla di fatto, la gestione della fase intermedia sarebbe passata ai due governi. In sostanza, i due governi s'impegnavano a risolvere i punti più controversi: cioè, prezzo base e formula d'indicizzazione. Sciolti questi nodi, la trattativa sarebbe stata ricondotta nella sua naturale sede interaziendale.

Mentre le due società continuavano il confronto, nel febbraio l'accordo di principio franco-algerino divenne realtà, con il contratto sottoscritto fra Gaz de France e Sonatrach, di grande rilevanza perché introduceva profonde innovazioni nelle precedenti prassi contrattuali.

È probabile che la Snam, in questa fase del confronto con la Sonatrach, abbia sottovalutato il peso di tale contratto.

Il governo italiano ha condotto il negoziato intergovernativo attraverso un comitato di ministri *ad hoc* presieduto dal Presidente del consiglio e composto dai ministri degli esteri, del tesoro, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero. La delega operativa fu affidata al ministro del commercio con l'estero.

Venne valutata la situazione contrattuale per le forniture di gas in Europa e, in particolare, di quelle provenienti dal-

l'area OPEC. Si tenne conto dei contributi tecnico-amministrativi dei ministeri competenti e, naturalmente, degli obiettivi del Piano energetico nazionale. Tale analisi portò alla conclusione di ritenere compatibile con il quadro complessivo degli interessi fra i due paesi una integrazione finanziaria che garantisse alla Snam l'economicità della fornitura.

Il negoziato intergovernativo — condotto da parte italiana con l'assistenza tecnica e la presenza di rappresentanti dell'ENI e della Snam — è approdato il 27 settembre 1982 a un protocollo siglato a Roma dai due ministri incaricati (per l'Algeria il ministro Nabi) alla presenza del Presidente del Consiglio.

Le intese del 27 settembre non solo fissavano principi d'accordo sui punti-chiave — prezzo-base e formula di indicizzazione — ma introducevano il nuovo principio di revisione contrattuale triennale. Questo nuovo principio ha lo scopo di garantire, sin dal termine del primo triennio, l'allineamento economico del prezzo del gas algerino, evitando così il rischio d'un prolungato esborso di finanza pubblica.

Il negoziato fra le due aziende di stato si riapriva ad Algeri il 20 ottobre 1982. Ma il passaggio dalle intese intergovernative alla revisione contrattuale si rivelò piuttosto complesso. Sulla condotta negoziale pesavano, infatti, le passate incomprensioni interaziendali e difficoltà tecniche obiettive.

Il Governo intanto definiva le proprie determinazioni in materia d'integrazione finanziaria del prezzo secondo le conclusioni raggiunte in sede tecnica presso la Presidenza del Consiglio.

Le conclusioni raggiunte suggerivano in primo luogo di tenere ben distinta la fornitura algerina dal più generale problema tariffario che, da tempo, la Snam, in modo autonomo, va sollevando. I due problemi vanno tenuti disgiunti. Non si può infatti valutare il gas algerino — onerevole Aliverti — «come se» i suoi costi si riferissero all'intera quantità di gas immesso in rete, trasferendone meccanicamente il sovracosto in termini di revisione tariffaria. La fornitura algerina — è

bene ricordarlo — rappresenta per il 1983 solo il 13,7 per cento dei consumi globali di gas e, a regime, dal 1986, sarà del 30,3 per cento. Attualizzando le valutazioni del comitato dei ministri al 1° luglio 1982, data di riferimento del prezzo-base, l'entità dell'integrazione veniva stimata dell'ordine di 0,50-0,56 dollari per milione di B.T.U.

Tale valutazione era assorbente di ogni diseconomia esterna della fornitura, con l'esclusione quindi di ogni manovra tariffaria legata al gas algerino. Una pur limitata correzione di tariffe per usi domestici si sarebbe invece imposta se il contributo fosse di 0,40 cents. Proprio per evitare questo, insomma, si è arrivati alla determinazione dell'integrazione nella misura che è oggi all'esame del Parlamento.

Non accennando a concludersi il negoziato fra le due aziende, con conseguenti ricadute negative sui rapporti economici e politici fra Italia e Algeria, il Consiglio dei ministri ha affidato, ancora una volta, al ministro del commercio con l'estero il compito di sovrintendere alla conclusione dell'accordo fra Snam e Sonatrach.

In questa fase il ministro aveva incaricato di ottenere più ampi margini di flessibilità nelle forniture, coerenti con il finanziamento pubblico integrativo, e di garantire un'effettiva revisione contrattuale al termine del primo triennio.

Questi obiettivi sono stati pienamente raggiunti dall'accordo firmato ad Algeri il 24 febbraio fra ENI e Sonatrach.

Desidero sottolineare che la congruità dell'integrazione finanziaria — nel suo ammontare unitario, nel suo tetto massimo per il triennio e nella sua scadenza — è puntualmente e rigorosamente corrispondente ai contenuti contrattuali interaziendali del 24 febbraio.

Tale giudizio è condiviso dall'ENI, che ha sottoscritto il protocollo di Algeri approvandolo poi nelle sedi competenti.

Sin qui la cronaca degli eventi e delle difficoltà. Ora mi preme — di nuovo — sottolineare alcuni elementi la cui conoscenza ritengo indispensabile per le decisioni della Commissione.

Il concetto di prezzo internazionale del gas non è definibile in termini economici con precisione rigorosa non avendo come base una struttura di mercato unitariamente considerabile, a livello internazionale, come quella del greggio. Ad ogni modo, con riferimento alle diverse aree geografiche entro le quali si collocano i contratti principali, è possibile ricavare parametri sufficientemente obiettivi. Nella fattispecie, i riferimenti sono individuabili nei principali contratti di fornitura in essere e in quelli in fase di trattativa. Dal confronto risulta evidente che non sussiste un divario molto accentuato tra il costo della fornitura algerina e le tendenze oggettive di mercato. Questo è vero anche considerando che i contratti preesistenti offrono margini migliori per il paese consumatore e che in una posizione intermedia si pongono le condizioni contrattuali sottoscritte dalla SNAM con la Soyuzgas per il gas siberiano dei giacimenti della penisola di Yamal.

Ad ogni modo, mancando, come s'è visto, un punto di riferimento obiettivo, l'istruttoria tecnica, condotta sulla base dei dati forniti dall'ENI, ha preso come punto di riferimento lo schema di contratto per il gas di Yamal, ritenuto, fra l'altro, economico dalla stessa SNAM. Si è proceduto quindi al raffronto fra costo del gas siberiano e gas algerino ai rispettivi punti di consegna. Ne è risultato un differenziale che al 1° luglio del 1982 è stato stimato fra 0,56 e 0,53 dollari per milione di BTU.

Questa valutazione è stata accolta dall'ENI come emerge dai documenti ufficiali in possesso del governo.

La formula di indicizzazione del prezzo del gas algerino è fondata esclusivamente su un paniere di petroli greggi scelti dalle parti. Tale formula si differenzia dalle altre, che — come nel caso del gas siberiano — si basano anche su altri prodotti petroliferi. La formula algerina è più ripida; e proprio per questo il prezzo del gas algerino è già diminuito in maniera più sensibile rispetto ai prezzi agganciati alle formule miste; la formula algerina, infatti, ancorata com'è al

greggio, non ha ammortizzatori al suo interno.

L'andamento del mercato del greggio lascia prevedere che la diminuzione del prezzo del gas algerino, a giugno di quest'anno (data presunta di inizio delle forniture) sarà di almeno del 15 per cento.

La definizione rigorosa dei termini della clausola di revisione, realizzata ad Algeri da ENI e *Sonotrach* con l'accordo del 24 febbraio, garantisce la limitazione al primo triennio contrattuale dell'integrazione finanziaria alla SNAM. Qualora, infatti, il meccanismo di indicizzazione non fosse sufficiente a garantire al 1° gennaio 1986 la economicità della fornitura algerina, la SNAM avrà la possibilità di procedere alla revisione del prezzo e della stessa formula di indicizzazione.

I parametri fissati per la revisione sono sufficientemente certi e trasparenti da consentire, in caso di mancato accordo fra le parti, di ricorrere all'arbitrato internazionale conseguendo rapidamente una pronuncia.

In merito all'interscambio con l'Algeria, mi associo alle considerazioni svolte dal relatore onorevole Aliverti. Le occasioni per le imprese italiane sono numerose e concrete, non solo con riferimento ai contratti sospesi ma anche ai nuovi programmi di sviluppo dell'Algeria. Deve essere però a tutti chiaro che questo negoziato ha subito troppe inutili dilazioni. Ogni giorno che passa può vedere le posizioni dei nostri concorrenti sul mercato algerino più forti e un restringimento progressivo dello spazio per le nostre imprese. In Algeria operano, da tempo, non solo grandi imprese italiane, ma una miriade di piccole e medie imprese fornitrici di beni di consumo e strumentali. Per molte di esse la chiusura o il restringimento del mercato algerino può voler dire la fine del loro mercato estero.

Non è certo retorica ricordare l'importanza della fornitura del gas algerino per il Mezzogiorno.

Il Governo, nella prospettiva di questa fornitura, ha varato nel 1980, su iniziativa del ministro per il Mezzogiorno, un programma di metanizzazione del sud

che fu sorretto da un ampio consenso delle forze politiche. La disponibilità di energia rappresenta, senza dubbio (secondo la concezione più aggiornata del meridionalismo) uno degli « incentivi reali » che, insieme ai « servizi produttivi », costituiscono, ben più dei meri incentivi finanziari, uno degli strumenti più efficaci per le politiche regionali a favore di vaste aree d'arretratezza economica.

Il ritardo che viene registrato in materia di realizzazione delle reti minori nel Mezzogiorno non può indurre a rinvii e rinunce. La prospettiva della metanizzazione del sud resta un momento centrale della strategia meridionalista.

La vicenda della quale abbiamo ripercorso la cronaca e sottolineato taluni aspetti cruciali si presta a qualche non marginale riflessione di tipo istituzionale. Non si tratta di accettare un metodo di polemica pubblica che, per parte mia, ho sempre rifiutato. Al contrario è necessario aver presente che il rispetto delle « regole del gioco » e dei rispettivi ambiti di responsabilità decisionale e gestionale dei vari centri di decisione pubblica è un valore di essenziale importanza. Ed è per questo che alcuni punti fermi devono essere posti.

In primo luogo il caso della assunzione di responsabilità direttamente governative in materia di negoziati fra imprese deve essere considerato eccezionale e deve, comunque, circoscriversi rigorosamente entro confini ben determinati, di oggetto e di tempo. È quanto il Governo ha fatto, assumendo per ragioni di politica internazionale, una responsabilità (circoscritta nel tempo e delimitata ad alcuni temi definiti), di guida di un negoziato la cui gestione è stata, subito dopo, restituita ai centri di decisione imprenditoriale competenti.

In secondo luogo è da sottolineare come sia stato rispettato con severità non consuete il criterio della preventiva identificazione e precisazione degli oneri impropri.

In terzo luogo si è voluto scandire il procedimento, anche interno al Governo, con la precisazione chiara e formalizzata

dei contenuti delle scelte da assumere e dei diversi momenti di responsabilità. Il Consiglio dei ministri non solo ha varato il disegno di legge in esame ma ha verbalizzato le condizioni che rendono certo il rispetto nei limiti posti al finanziamento dell'onere improprio; ha fissato con propria formale direttiva i contenuti e gli obiettivi della fase conclusiva del negoziato; ha fissato con altra formale decisione i contenuti della direttiva che il competente ministro delle partecipazioni statali ha, poi, emanato nei confronti dell'ENI.

A questo punto il quadro istituzionale appariva sufficientemente chiaro. Non di meno l'ENI ha adottato una interpretazione in tema di oneri impropri che condiziona l'operatività delle scelte contrattuali alla definitiva approvazione del disegno di legge. La materia si presta a riflessioni sui rapporti fra Governo e sistema delle partecipazioni statali che non è il caso di sviluppare in questa sede.

L'ENI, con la sua decisione, ha comunque aperto un nuovo capitolo nel rapporto fra Governo e partecipazioni statali di cui si dovrà tener conto in tutte le

circostanze in cui si configurasse l'emergere di oneri impropri, anche se questi dovessero scaturire da autonome decisioni degli enti e delle società.

GIANLUCA CERRINA FERONI. Desidero ringraziare il ministro per la puntualità della sua esposizione. Credo, ma è qua riflessione autocritica che riguarda tutti, che se questa relazione fosse stata fatta immediatamente dopo la relazione dell'onorevole Aliverti, avremmo evitato alcune incomprensioni.

PRESIDENTE. Sulla base delle decisioni prese all'inizio di questa seduta, rinvio il seguito della discussione alla seduta del 12 aprile, alle ore 17.

La seduta termina alle 16,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO